

PARMENIDE

La ben rotonda verità

Scuola eleatica

- Parmenide è collocato nella cosiddetta “scuola eleatica”, un gruppo di filosofi che, fatta eccezione per Senofane di Colofone, vissero e agirono ad Elea, in Italia meridionale, a sud di Paestum (vicino a Napoli) tra il VI e il V sec. a.C.

Il problema

- Ad Elea si respira un clima filosofico diverso da quello ionico: invece che cercare il principio fisico e materiale della natura, si cerca, dietro l'apparenza della realtà così come ci è descritta dai nostri cinque sensi, qualcosa di più vero, un essere unico, eterno e immutabile. Insomma si va alla ricerca dell'autentico essere delle cose, che sta oltre la superficie sensibile e materiale delle cose stesse.

Parmenide

È il fondatore della scuola eleatica. Visse nella cittadina campana tra il 550 e il 450 a.C.. Sembra che fosse di famiglia agiata, che fosse allievo di Senofane di Colofone (ma si tratta di un discepolato ideale piuttosto che di una conoscenza diretta), e che avesse avuto contatto anche con Anassimandro e con il pitagorico Aminia. Scrisse un'opera poetica intitolata *Sulla natura* di cui ci rimangono solo 154 versi.

Sulla natura

- Nella sua opera Parmenide immagina di essere portato su un carro trainato da fanciulle semidivine al cospetto della VERITÀ, una dea che lo accoglie benevola e lo invita a conoscere “tanto l’immobile cuore della verità perfettamente rotonda, quanto le opinioni dei mortali, cui non si può concedere alcuna fiducia” (fr.1).

Le due vie

Dunque per Parmenide all'uomo nella sua vita si prospettano due vie:

- Quella della verità – *alétheia*
- Quella dell'opinione comune – *doxa*

Il filosofo deve imboccare la prima, ma conoscere anche la seconda, perché egli deve “fare esperienza di tutte le cose”, vagliando anche le pure apparenze (cfr. fr. 1).

La via della verità

- La via della verità:

“Occorre pensare che l’essere è; esiste infatti l’essere; ma il nulla non esiste” (fr.6);

Al contrario i mortali , i più, il pensiero comune fondato sulla *doxa* considerano “l’essere e il non essere la stessa cosa e non la stessa” (fr. 6).

Che cosa vuol dire ESSERE

- L'essere è un termine filosofico fondamentale e designa tutto ciò che è, tutta ciò che si può pensare come qualcosa che è. Di tutte le cose che possiamo pensare, vedere e di cui possiamo fare una qualche esperienza, dobbiamo lasciar perdere tutte le caratteristiche secondarie, le qualità particolari, la conformazione, il fatto che siano o meno materiali o spirituali o mentali, passate, future o presenti, vicine o lontane; dobbiamo vedere l'elemento fondamentale che viene prima di tutte le altre qualità, cioè il fatto che quelle "cose" **"sono"** (le chiameremo dunque non "cose" ma **"enti"**, parola che vuole dire **"cose che sono"**).

L'Essere in generale

- Allora quando noi parliamo di enti ci vogliamo concentrare sul loro **ESSERE** e, sostantivando il verbo corrispondente, diciamo che parliamo dell'Essere.
- L'Essere è quindi la caratteristica assolutamente primaria di tutte le “cose che sono”, cioè di tutti gli enti. La disciplina filosofica che studia l'Essere in generale è l'ontologia (= discorso sull'Essere) e Parmenide, pur non avendo utilizzato questo termine, ne è il fondatore.

Che cosa si può dire anzitutto dell'Essere?

Parmenide dice anzitutto che “l'essere è e non può non essere” (cfr. fr.2). Ciò significa dire che l'essere è se stesso e non è il suo contrario (ovvero non è un “non essere” o un “nulla”). In questo modo egli utilizza un principio razionale fondamentale che un filosofo posteriore, Aristotele, avrebbe chiamato principio di identità-non contraddizione.

Identità e non contraddizione

Il principio di identità è un principio logico e razionale che dice che **“ogni cosa è uguale a se stessa”** ($A=A$). Se ogni cosa è uguale a se stessa, non si può dire che nello stesso tempo è uguale al suo contrario ($A=\text{non } A$ è falso).

Quindi il principio di non contraddizione dice che

“di ciò di cui si sta parlando non si può dire, al tempo stesso e sotto lo stesso punto di vista, una cosa (A) e il suo contrario (non A)”.

Se $A=A$, A è A , ma se $A=A$ non è vero che $A=\text{non } A$, cioè

se l'essere è ($A=A$)

allora

non può non essere (ossia: non è vero che $A=\text{non } A$)

“Come” è l’essere? 1) è ingenerato e imperituro

- Dall’assunto fondamentale che l’essere è e non può non essere, Parmenide deduce tutta una serie di caratteristiche dell’essere in generale:
 - 1) È ingenerato (non nasce) e imperituro (non muore), perché se nascesse dovrebbe provenire dal non-essere, che non è e da cui quindi non può provenire nulla, e se morisse dovrebbe dissolversi nel non essere, che non è e in cui nulla può dissolversi.

2) È eterno

- Se l'essere avesse un passato, l'essere passato **non sarebbe più** l'essere presente, dunque si finirebbe col dire che l'essere non è.
- Se l'essere avesse un futuro si dovrebbe dire che adesso non è quello che sarà in futuro, dunque ancora si finirebbe col dire che l'essere non è.
- Quindi l'essere è sempre in un presente eterno fuori dal tempo

3) È immutabile e immobile

- Infatti se fosse mutabile nel tempo, ora non sarebbe più quello che è stato e dopo non sarebbe più quello che sarà.
- Se fosse mobile nello spazio dovrebbe andare in qualche spazio vuoto di essere che lo accolga, ma allora vi sarebbe il non essere, che invece non c'è.

4) È unico e omogeneo

- Se vi fossero due esseri

1 e 2

L'essere 1 **non sarebbe** l'essere 2 e viceversa, ma non è possibile che l'essere **non sia**.

Se non fosse omogeneo, vi sarebbero dentro l'essere parti differenti, cioè parti di non-essere, ma il non essere non è, quindi l'essere è omogeneo.

5) È finito

- Finitezza significa nella mentalità greca, qualcosa di perfetto, che non manca di nulla. Infatti come potrebbe mancare di qualcosa se mancare significa non essere?

L'immagine usata da Parmenide per l'essere è quella di una sfera: "(l'essere) è dovunque compiuto, pari ad una sfera perfettamente rotonda" (fr. 7-8) che tutto riempie di sé e in cui non è possibile trovare né mancanza, né diversità, né pluralità, né movimento, né morte.

L'essere ASSOLUTO

- L'essere che è e non può non essere possiamo dire che sia l'Assoluto, ovvero una realtà sciolta-da (ab-soluta) tutto il resto, non condizionata da nulla che non sia se stesso, non alterabile e non mischiabile con altro perché non vi è nulla che sia altro dall'essere (essendo l'altro dall'essere il non-essere che non c'è). Tale realtà assoluta è dunque necessaria, intendendo per "necessario" qualcosa che non può essere diverso da come è (il contrario di necessario è "contingente", cioè qualcosa che può essere ora in un modo ora in un altro).

La via dell'opinione

- Parmenide ha appreso quanto abbiamo detto seguendo la via della verità che la Dea gli ha indicato.
- Ma accanto a tale via, vi è quella dell'opinione dei mortali, della doxa ingannevole.
- Essa dice che le cose che sono mutano, cambiano, nascono, muoiono etc. perché si affida alla testimonianza dei sensi.
- Questi ultimi però sono inaffidabili perché si limitano alla superficie delle cose

I sensi e la ragione

“ma in nessun caso questo principio può essere imposto, che esistono cose che non sono. Ma tu da questa via di ricerca allontana il pensiero, né l’abitudine delle molte esperienze ti costringa, su questa via, a muovere l’occhio che non vede e l’orecchio che rimbomba, e la lingua; giudica invece con il ragionamento la molto pugnace confutazione che io proferisco. Non rimane che il solo discorso della strada che esiste” (fr. 7-8)

I sensi e la ragione 2

- Nel passo qui citato Parmenide parla di come siano fallaci l'occhio fisico (che non vede), l'orecchio fisico (che rimbomba), e la lingua (che dice falsità). Così esprime il concetto che non bisogna fidarsi della conoscenza delle cose basata sui nostri sensi, bensì solo al ragionamento che non sbaglia. Se i sensi colgono solo un'apparenza illusoria, il ragionamento coglie la vera realtà.

Essere-ragione-linguaggio

- La lingua che dice falsità è una lingua sconnessa dal pensiero, le sue sono parole che non dicono nulla. Mentre il linguaggio che ha un senso, quello che solo può essere chiamato linguaggio, è indissolubilmente legato all'essere e al pensiero. Infatti se voglio dire qualche cosa, questa cosa deve essere pensata, ma per essere pensata questa deve essere, non si può infatti né dire, né pensare al nulla: se dici nulla, non dici, quindi stai zitto, se pensi nulla, non pensi. Di qui la duplice affermazione parmenidea
- Fr. 3: “E’ infatti la stessa cosa **pensare ed essere**”
- Fr. 6: “Occorre **dire e pensare** che l’essere è”.
- E la chiusura al fr. 7-8:
“**Dal non essere io non permetterò che tu lo dica né che lo pensi: non dicibile infatti e non pensabile è che non sia**”

Vane parole (con qualche giustificazione: la terza via)

- Allora che cosa sono le parole che pronunciano coloro che si affidano ai sensi? Sono parole di un linguaggio finto che solo apparentemente è linguaggio. Queste vane parole vengono pronunciate per descrivere una realtà che ha solo una plausibilità immediata.
- Qui Parmenide ci introduce ad una problematica **terza via** oltre quella della verità e dell'errore, la **via della verisimiglianza** secondo cui, come nelle riflessioni degli ionici, il mondo sarebbe caratterizzato da un contrasto di elementi opposti (che in Parmenide sono fuoco volatile e notte fredda e densa).
- Ma tale via ha solo un carattere di plausibilità e non di verità, di sembianza e non di realtà, e serve a giustificare il fatto che noi parliamo delle cose “come se” fossero l'una diversa e contraria all'altra,
- MENTRE IN REALTÀ o sono essere, e dunque la loro essenza profonda è la stessa, o non lo sono e dunque non se ne può nemmeno parlare.